

Collabora la sorella del boss Vitale “Ho incontrato Binnu Provengano”

PALERMO. Ha incontrato e trattato con tutti i principali boss di Cosa Nostra. Tra di loro anche Bernardo Provenzano. Prima di essere arrestata, il 24 del 1998, Giusy Vitale era un capomafia a tutti gli effetti, dotata della stessa dignità e autorità dei fratelli Vito, Leonardo e Michele e dei «pari grado» uomini. Era così in alto, nella gerarchia mafiosa da poter vedere il vertice massimo di Cosa Nostra: «u zu Binu», il cosiddetto «zio» Bernardo Provengano, da lei incontrato assieme al fratello Vito, poco prima che questi venisse arrestato, il 16 aprile de 1998.

Un capo vero, dunque, Giusy Vitale, reggente del mandamento di Partinico al posto dei fratelli prima latitanti e poi detenuti. Un capo che ordinava omicidi. Parecchi omicidi che adesso la donna sta consentendo di ricostruire nei dettagli.

Come tutti i capi veri, la Vitale ha deciso di saltare il fosso per un motivo spesso abusato e banalizzato dai boss «pentiti»: i figli. La donna è madre di due bambini in tenera età. La prospettiva di doverli vedere, per il resto dei propri giorni, da dietro le sbarre, l'ha mandata in depressione. L'ha motivata a chiedere, il mese scorso, di parlare con i pubblici ministeri. All'inizio di questa settimana, dopo una serie di interrogatori, condotti nel massimo segreto, i carabinieri hanno prelevato i bambini da casa dei nonni, a Partinico, e li hanno portati nella località segreta in cui si trova la mamma.

A quel punto i sussurri sono diventati grida, in paese, e la notizia è venuta fuori, anche se in maniera anomala, con un comunicato stampa di Salvino Caputo, presidente dell'associazione antiracket Emanuele Basile. Nella nota, Caputo plaude alla scelta della Vitale: «Io l'ho appreso dall'emittente locale Telejato - spiega il deputato regionale di An - e ho diramato il mio commento». I carabimeri oggi dovrebbero chiedere all'ex sindaco di Monreale un chiarimento ufficiale. Giusy Vitale, comunque sia, spezza la cortina di ferro della famiglia e del mandamento in cui finora c'erano stati raramente dei «pentiti»: l'ultimo in ordine di tempo era stato Michele Seidita, affiliato del clan Vitale e collaboratore dal novembre 2002. Proprio da lui erano partite le accuse di omicidio, che hanno poi indotto Giusy Vitale a collaborare. La sorella di Vito e Nardo «Fardazza» viene sentita da circa un mese. La sua collaborazione viene definita di ottimo livello e di grande spessore: sa molte cose, ammette fatti di cui non era nemmeno sospettata e anche se le sue conoscenze dirette sono datare al periodo precedente il primo arresto (giugno '98), le dichiarazioni sono di grande importanza, perché non riguardano solo la manovalanza di mafia, ma coinvolgono ambienti della politica locale e regionale e della pubblica amministrazione.

Insomma, un – pentimento terremoto, che potrebbe avere effetti devastanti in una famiglia in cui tutti i componenti di età superiore a 14 anni, maschi e femmine, a turno, sono finiti in carcere o hanno subito condanne: in novembre furono arrestate pure Antonina Vitale, sorella di Giusi, e la cognata Maria Gallina, moglie di Leonardo Vitale. La Vitale è in carcere pressoché ininterrottamente da quasi sette anni ed è accusata di aver ordinato l'omicidio di Salvatore Riina, omonimo del capo di Cosa Nostra. Da imputata, aveva sempre negato, combattendo una defatigante battaglia contro una perizia del superesperto informatico Gioacchino Genchi, che l'aveva inchiodata. Da pentita, Giusy Vitale si è subito arresa: «È vero - ha raccontato ai pm Maurizio De Lucia e Francesco Del Bene - quell'omicidio l'ho ordinato io».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA |ONLUS